



«Ricominciare da Dio»

Parola di Dio nell'esperienza e nella riflessione di Dietrich Bonhoeffer

di Roberto Vinco

Anche se sono trascorsi ben 50 anni dalla sua impiccagione, avvenuta il 9 aprile del 1945 nel campo di concentramento nazista di Flossenbürg in Germania, possiamo considerare gli scritti e il pensiero di Dietrich Bonhoeffer ancora come una delle più significative e provocatorie piste di ricerca della teologia contemporanea.¹

La sua breve vita (morì a soli 39 anni) e gli ultimi anni passati in carcere, gli hanno impedito di dare compiutezza e sistematicità alla sua produzione teologica.

Ma forse proprio in questa provvisorietà e immediatezza sta la ricchezza del suo pensiero.

Un pensiero che ha saputo spaziare su una grande vastità di temi e che ha mantenuto sempre la vivacità di una ricerca "di frontiera".

La sua vita può essere considerata un continuo cammino di conversione.

Gli studiosi di Bonhoeffer hanno individuato nel suo itinerario culturale e di fede delle svolte molto importanti:

- 1) da teologo a cristiano, che risale agli anni '31-'32;
- 2) da cristiano a uomo del nostro tempo, attribuita all'anno '39.

Della sua prima "conversione" lui stesso ci ha lasciato una significativa testimonianza in una lettera ad un'amica dell'inverno 1935-1936:

«Mi buttavo nel lavoro in maniera poco cristiana (...).

¹ Cfr. I. MANCINI, *Novemcento teologico*, Vallecchi, Firenze 1977, pp. 317-375.

Poi sopraggiunse qualcosa di diverso che ha modificato e rovesciato la mia vita fino adesso (...). Io avevo predicato spesso (...), ma non ero ancora diventato un cristiano (...). Lo so, della causa di Gesù Cristo allora ne avevo fatto un vantaggio per me (...). Mi ha liberato da questo la Bibbia ed in particolare il sermone della montagna. Da allora tutto è diventato diverso (...).²

Anche queste svolte, questi cambiamenti profondi sono la testimonianza di una persona, un credente, che ha sempre avuto il coraggio di lasciarsi interrogare dagli eventi, o meglio, che ha esaminato e vissuto i fatti alla luce della Parola di Dio, nella ricerca di una fede "adulta".

a) Parola di Dio e vita

Sicuramente una delle sue preoccupazioni di fondo era quella di coniugare: Parola di Dio-fede e vita, Dio e mondo, Cristo e uomo del XX° secolo.

In una delle sue opere più famose *Sequela*, dove riprende la lettura del Sermone sul monte, sottolinea chiaramente che per essere fedele alla Parola di Dio il cristiano deve inserirsi nel mondo, deve misurarsi con la "complicata" realtà della storia.

È questo il senso della famosa frase scritta dal carcere alla fidanzata:

"Temo che i cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, staranno con un piede solo anche in cielo..."³

Gli interrogativi che lo accompagnavano continuamente erano:

- come essere totalmente uomo, totalmente di questo mondo e rimanere credente, fedele alla Parola di Dio?
- quale teologia, quale etica, quale politica, quale chiesa, quale uomo, quale fede ci vuole per continuare a credere, pur essendo e solo essendo totalmente di questo mondo?

² Cfr. E. BETHGE, *Svolte nella vita e nell'opera di Dietrich Bonhoeffer*, in AA.VV., *Dossier Bonhoeffer*, tr.it., Queriniana, Brescia 1975, pp. 25-55.

³ Cfr. D. BONHOEFFER-MARIA VON WEDEMEYER, *Lettere alla fidanzata. Cella 92*. Queriniana, Brescia 1994, p.48.

In una delle sue lettere dal carcere, qualche mese prima di essere impiccato scrive:

— *“Più tardi ho appreso, e continuo ad apprenderlo anche ora, che si impara a credere solo nel pieno essere-aldiquà della vita.*

... e questo io chiamo essere-aldiquà, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità”.⁴

Non è assolutamente possibile capire il Bonhoeffer credente e teologo senza coniugarlo assieme al Bonhoeffer impegnato nella lotta contro il nazismo.

Tutta la sua vita è caratterizzata da un tentativo costante di sintesi tra fede-Parola di Dio e vita vissuta.

Anzi, forse si può anche dire, che la sua preoccupazione di ricercare una fede adulta, la sua intuizione di un cristianesimo non-religioso, la sua interpretazione non-religiosa dei concetti biblici, siano in stretta relazione con il suo impegno sociale e civile.

Per Bonhoeffer infatti l'impegno concreto nel mondo e nella storia del cristiano è una conseguenza “naturale” dell'essere chiesa, cioè comunità che testimonia la Parola, il Cristo.

*“Sono certo — scrive Bonhoeffer — che Dio non è un Fatto atemporale, anzi credo che egli attende preghiere sincere e azioni responsabili, e che ad esse risponde”*⁵

Nella sua prima opera *Sanctorum Communio*, dove traccia le linee di una sua ecclesiologia, vede la chiesa come una concreta e visibile comunione di uomini, ma che nasce dall'alto ed ha il suo fondamento in Dio e nella sua Parola. La sua definizione di chiesa più usuale è “Cristo vivente come comunità”.

Quando il 5 aprile del 1943, Bonhoeffer viene arrestato e imprigionato nel carcere di Tegel, lui è convinto che il

⁴ DIETRICH BONHOEFFER, *Resistenza e Resa. Lettere e scritti dal carcere*, Edizioni Paoline, Milano 1988, p.446 (d'ora in avanti indicato con RR).

⁵ RR, p.68.

motivo di fondo del suo trovarsi in carcere non è politico, ma evangelico.

In numerose lettere esprime la sua convinzione che è a causa di Cristo che si trova in carcere.

“All’inizio mi sono anche domandato con inquietudine se fosse veramente la causa di Cristo quella per cui do tante preoccupazioni a voi tutti; ma mi sono tolto subito dalla testa la questione come una tentazione ed ho acquisito la certezza che il mio compito è proprio quello di sostenere sino alla fine un siffatto caso limite con tutta la sua problematica; ho acquisito la totale serenità su questo punto e l’ho conservata fino ad oggi”.⁶

E cita due passi della prima lettera di Pietro: 1Pt 2,20; 3,14.

“Che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo, se avete mancato? Ma se facendo il bene sopportate con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio”.

“E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, nè vi turbate”

Sarà proprio questo atteggiamento di lasciarsi continuamente interpellare dalla Parola di Dio, che lo porterà a guardare il mondo, la storia, l’uomo d’oggi con un’ottica diversa e a leggere in positivo tutto il processo di secolarizzazione in atto nella società contemporanea.

b) Il mondo diventato adulto

Oggi, dice Bonhoeffer, il mondo è diventato maggiorenne (*die mundige Welt*), l’uomo è diventato adulto. Attraverso le scoperte scientifiche e tecnologiche, il mondo è diventato autonomo e non ha più bisogno dell’ipotesi Dio.

“L’uomo ha imparato a bastare a se stesso in tutte le questioni importanti senza l’ausilio dell’ipotesi di lavoro: Dio”.⁷

Anche di fronte alle domande “ultime”, l’uomo d’oggi non ricorre più alle risposte della religione.

Secondo Bonhoeffer di fronte ad un uomo non-religioso,

⁶ RR, pp.193-194

⁷ RR, p.398

non è più possibile, come in passato ricorrere ad un discorso che si basa sulla religione, su dei presupposti metafisici. Cioè non si può far intervenire Dio per colmare i limiti e le lacune dell'uomo. E nemmeno si può parlare di Dio là dove la scienza si arresta e non ha ancora trovato risposta.

In questo modo, dice Bonhoeffer, noi siamo sempre alla rincorsa della scienza. Ogni volta che la nostra conoscenza e la scienza fanno un passo avanti, noi siamo costretti a cercare un nuovo spazio per Dio.

“Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana (qualche volta per pigrizia mentale) è arrivata alla fine o quando le forze umane vengono a mancare — e in effetti quello che chiamano in campo è sempre il deus ex machina, come soluzione fittizia a problemi insolubili, oppure come forza davanti al fallimento umano; sempre dunque sfruttando la debolezza umana o di fronte ai limiti umani...”

per me il discorso sui limiti umani è diventato assolutamente problematico...

mi sembra sempre come se volessimo soltanto timorosamente salvare un po' di spazio per Dio”⁸

Secondo Bonhoeffer non si può nemmeno ricorrere all'apologetica, cercando argomenti che lasciano ancora qualche spazio al dubbio come il dolore, la sofferenza o le domande ultime.

Questo atteggiamento è proprio di un cristianesimo di retroguardia. Un cristianesimo che parte dal “negativo”, dal limite dell'uomo.

Per Bonhoeffer invece occorre una nuova interpretazione del cristianesimo, bisogna riscoprire una fede “adulta”.

“Io vorrei parlare di Dio non ai limiti, ma al centro, non nelle debolezze, ma nella forza, non dunque in relazione alla morte e alla colpa, ma nella vita e nel bene dell'uomo...”

⁸ RR, pp. 350-351.

La Chiesa non sta lì dove vengono meno le capacità umane, ai limiti, ma sta al centro del villaggio".⁹

L'originalità di questo progetto di Bonhoeffer non è di tipo filosofico o sociologico. Già Kant aveva proclamato la maggiore età del mondo.

La novità invece sta nel contenuto teologico, che si può sintetizzare nella famosa frase "**etsi deus non daretur**".

È la Parola di Dio, è Dio stesso, che non vuole che l'uomo rimanga un perenne bambino.

Come in famiglia, quando i figli diventano maggiorenni, un po' alla volta si emancipano dalla casa paterna, così la Parola di Dio ci insegna che la nostra vita di uomini deve svolgersi "**come se egli non esistesse**".

*"E non possiamo essere onesti — scrive Bonhoeffer — senza riconoscere che dobbiamo vivere nel mondo — "etsi deus non daretur". E appunto questo riconosciamo — davanti a Dio! Dio stesso ci obbliga a questo riconoscimento. Così il nostro diventar adulti ci conduce a riconoscere in modo più veritiero la nostra condizione davanti a Dio. Dio ci dà a conoscere che dobbiamo vivere come uomini capaci di far fronte alla vita senza Dio. Il Dio che è con noi è il Dio che ci abbandona (Mc 15,34 : Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?)! Il Dio che ci fa vivere nel mondo senza l'ipotesi di lavoro Dio è il Dio davanti al quale permanentemente stiamo. Davanti e con Dio viviamo senza Dio"*¹⁰

Quindi secondo Bonhoeffer questo nuovo modo di interpretare il cristianesimo e di vivere una fede "adulta" è frutto

- da una parte dell'ascolto fedele della Parola di Dio,
- dall'altra dell'incontro con l'altro, con la persona non-religiosa.

Infatti a conclusione del suo discorso sulla centralità di Dio nella vita e non nel limite dell'uomo, ribadisce che:

*"Così stanno le cose secondo l'Antico Testamento, e noi leggiamo il Nuovo Testamento ancora troppo poco a partire dall'Antico"*¹¹

⁹ RR, p.351.

¹⁰ RR, p.440.

¹¹ RR, p.351.

Ma il Dio della Bibbia è il Dio della storia e il Dio di Gesù Cristo è il Dio che si è fatto uomo.

Per questo, secondo Bonhoeffer l'incontro con l'uomo non-religioso ci impone di riflettere sul nostro essere cristiani, su un certo modo di essere chiesa oggi nel mondo.

Bisogna tentare innanzitutto di superare sia la concezione "metafisica", sia l'impostazione "apologetica".

Per Bonhoeffer l'unica via d'uscita è l'interpretazione non religiosa della Bibbia, che sia nello stesso tempo un'interpretazione non religiosa del mondo.

Come cristiani, come Chiesa, dice Bonhoeffer dobbiamo porci alcune doverose domande:

— perchè il linguaggio religioso non è più capito dall'uomo d'oggi?

— perchè le verità bibliche hanno perso il loro profondo significato?

— perchè il linguaggio della Chiesa si è trasformato in un formalismo teologico?

c) L'interpretazione non religiosa dei concetti biblici

La ricerca di una fede "adulta", di un cristianesimo non-religioso, per Bonhoeffer comporta il ripensare e il ritrovare un nuovo linguaggio religioso.

E questo non vuol dire aggiornare il linguaggio con termini più giornalistici o più legati alle mode dei mass media, ma trasformare il modo stesso di essere Chiesa partendo da una *interpretazione non religiosa dei concetti biblici*¹².

Ma che cosa significa?

Bonhoeffer era convinto della difficoltà del cammino nuovo da intraprendere, tanto che in una lettera scrive:

*"Mi sto avvicinando un po' alla volta alla interpretazione non religiosa dei concetti biblici. Vedo di più il compito, di quanto non riesca già a risolverlo"*¹³

¹² Cfr. S. ROSTAGNO, *Dietrich Bonhoeffer: l'interpretazione non religiosa dei concetti biblici*, in *Protestantesimo*, 2 (1966), pp. 65-82.

¹³ RR, pp.438-439.

L'interpretazione non religiosa dei concetti biblici non vuol dire che bisogna iniziare ad interpretare la Bibbia partendo dal mondo, dalla storia o dall'uomo, ma, secondo Bonhoeffer:

“Questi concetti devono essere interpretati in un modo che non presupponga la religione come condizione della fede”¹⁴

Questo rientra nel progetto di un **cristianesimo non religioso**, cioè di un cristianesimo che decreta la fine del dualismo metafisico che separa Dio e mondo, religio e saeculum, fede in Cristo e vita nel mondo.

In questa ottica il mondo non viene più visto come realtà “negativa” dalla quale fuggire, ma è l'unica sfera della “parusia”, della presenza di Dio. Quindi l'amore di Dio e l'amore della terra devono coniugarsi insieme. La fede deve farsi “mondana”.

Ma che cosa significa vivere da cristiani, ma non da religiosi?

È molto importante tener presente che Bonhoeffer fa un uso del termine “religione” ben diverso da quello che comunemente noi intendiamo.¹⁵

Per noi infatti è “religioso” chi crede in Dio. Mentre per Bonhoeffer chi inizia a credere in Dio cessa di essere “religioso”.

Inoltre per noi “religione” è ascolto della Parola di Dio, mentre per Bonhoeffer la Parola di Dio dichiara il fallimento della “religione”.

Interpretare non religiosamente il cristianesimo vuol dire tentare di spiegare il Vangelo di salvezza di Gesù Cristo senza partire da premesse “religiose”.

Vuol dire invece cercare di interpretare religiosità e irreligiosità alla luce della Parola di Dio.

Perciò bisogna innanzitutto chiedersi qual'è il messaggio biblico e trovare un nuovo linguaggio religioso diverso da quello metafisico.

¹⁴ RR, p. 402.

¹⁵ Cfr. G.JR. DOSSETTI, *Dietrich Bonhoeffer, teologo della presenza di Dio, in Testimonianze*, n. 115 (1969), pp. 432-443, e n.116 (1969), pp. 507-528.

Forse si deve interpretare in questo senso l'interesse prevalente dell'ultimo Bonhoeffer per l'Antico Testamento. C'era in lui la speranza di trovare nell'esperienza del popolo giudaico il linguaggio, la chiave interpretativa per vivere e pensare la fede in senso non-metafisico.

Tra i libri dell'Antico Testamento che gli sono più cari e ai quali ha dedicato interessanti studi, troviamo i Salmi definito "il libro di preghiere della Bibbia", i Profeti, in particolare Geremia ed Isaia, e il libro dei Proverbi.

d) Da una chiesa "per sè" ad una chiesa "per gli altri"

Secondo Bonhoeffer perchè la Parola di Dio possa ancora "parlare", perchè i concetti biblici possano ancora "parlare" occorre un nuovo modo di essere credente, di essere chiesa.

Partendo dalla constatazione che il mondo è diventato "adulto" e "non religioso", mentre invece la Chiesa si trova sulla difensiva, Bonhoeffer traccia una netta distinzione tra:

- a) una chiesa per gli altri e
- b) una chiesa sulla difensiva che non osa nessun rischio per gli altri.¹⁶

Nella chiesa "per sè", sulla difensiva, ritroviamo un linguaggio non autentico, spesso pietistico, talvolta avulso dalla realtà.

Mentre nella chiesa "per gli altri" il linguaggio, la comunicazione e l'interpretazione della Parola avviene in un contesto in cui "si fa" qualcosa, in cui "accade" qualcosa. La Chiesa, il cristiano non potrà mai essere per gli altri soltanto a parole, ma nei gesti, nei fatti, nella vita.

Solo là dove c'è una comunità che vive per gli altri, la Parola si fa evento, si fa storia.

Il problema quindi dell'interpretazione dei concetti biblici, per Bonhoeffer, non è separato, ma è un tutt'uno con l'essere e l'agire concreto della Chiesa e del credente.

¹⁶ Cfr. RR, pp. 461-464.

Ma chi è che mi dà il significato profondo dell'essere per gli altri?

Per Bonhoeffer chi rappresenta il senso nuovo e vero dell'essere per gli altri è Cristo. E Cristo finisce crocifisso. Ne consegue che il fine e l'essere per gli altri è e non può essere che la croce.

L'essere per gli altri perciò non deve essere inteso in senso moralistico, di beneficenza, ma una vera e profonda relazione in cui l'esistenza dell'altro diventa centrale nella mia vita.¹⁷

Fede allora significa memoria, fedeltà e partecipazione all' "essere per gli altri" di Gesù.

*"Qui sta la differenza decisiva rispetto a qualsiasi religione. La religiosità umana rinvia l'uomo nella sua tribolazione alla potenza di Dio nel mondo, Dio è il deus ex machina. La Bibbia rinvia l'uomo all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio sofferente può aiutare".*¹⁸

E precisa ancora Bonhoeffer:

*"Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo, fare qualcosa di se stessi (un peccatore, un penitente o un santo) in base ad una certa metodica, ma significa essere uomini; Cristo crea in noi non un tipo d'uomo, ma un uomo. Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prender parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo".*¹⁹

Bonhoeffer è pienamente cosciente che questo cammino non è facile ed è pieno di difficoltà, ma è convinto che bisogna avere il coraggio di intraprendere nuovi sentieri.

Per Bonhoeffer occorre "ricominciare da Dio", dal Dio di Gesù Cristo.

Un percorso che porta inevitabilmente alla conversione dalla religione del Dio Onnipotente alla fede nel Dio Impotente, dalla religione del Tempio alla fede nel Golgota, dalla religione del Sommo Sacerdote alla fede nel Crocefisso.

¹⁷ RR, p. 462-463.

¹⁸ RR, p. 440.

¹⁹ RR, p. 441

Errata

Corrige

p. 27, nota	N.F. GLISTER	N. FÜGLISTER
p. 28, nota	Brescia 19922	Brescia 1992 ²
p. 28, nota	Düsseldorf 19873	Düsseldorf 1987 ³
p. 28, nota	Genève 19912	Genève 1991 ²
p. 40, riga 28	<i>Mario Rocca</i>	<i>Maria Rocca</i>
p. 65, riga 9	τάς γραφάς	τάς γραφάς
p. 67, riga 20	ή γραφh	ή γραφή
p. 75, riga 7	βάσάρ- σάρξ	bâsâr- σάρξ
p. 75, riga 8	nefeš- ψυχή	nefeš- ψυχή
p. 79, riga 14	ἐξαπέστειλεν	ἐξαπέστειλεν
p. 79, riga 17	γενόμενον ἐκ γθναικός	γενόμενον ἐκ γυναικός
p. 79, riga 31	bâsâr-σάρξ	bâsâr- σάρξ
p. 85, riga 11	λανθάνω	λανθάνω
p. 85, riga 28	μονοειδές ἀει ὄν	μονοειδές ἀει ὄν
p. 87, riga 23	ἀμην λέγω ὑμῖν	ἀμην λέγω ὑμῖν
p. 88, riga 2	λέγω ἅμῖν	λέγω ὑμῖν
p. 88, riga 34	ἐπίγνωσις ἀληθείας	ἐπίγνωσις ἀληθείας
p. 90, riga 33	τοκνα	τέκνα